

LA CHIESA CATTOLICA E IL MONDO CONTEMPORANEO

IL PECCATO ORIGINALE

Ogni numero della rivista darsi che certi nomini diretti da Maria Luisa Astal-Chiesa non fossero all'altezza di Ulisse, è come ben sìza della situazione, o non si sa da chi segue la pubblicazione — dedicato a un argomento la presiedere dalla Chiesa, scelti con il duce degli popoli, quando sorsero grappi delle ultime pagine, il comunismo. Forse la necessità di «La Nave di Ulisse», riservata a scritti di varia cultura. Su quell'unico argomento, Maria Luisa Astal chiede il parere di molti uomini noti nel mondo della politica e della cultura, scelti con il duplice criterio della competenza specifica e della «rappresentatività» ideale, in modo cioè che le risposte siano serie e responsabili e che non resti senza voce nessuna delle più importanti correnti di pensiero e politiche. (La mancanza di esclusives e scommesse ha già fruttato ad Ulisse la accusa di «rivista fiancheggiatrice del Partito comunista» a parte di qualche inutile idiota della reazione).

Questo ventesimo «volumetto» — più che numero — di Ulisse, che troviamo ora nelle librerie (anno VIII, vol. IV, 1954, lire 700) porta come titolo: «La Chiesa cattolica e il mondo contemporaneo», e contiene scritti, numerosi e sui più vari aspetti del tema proposto, di uomini di diversa esperienza e formazione, di diverso indirizzo di pensiero: sacerdoti e laici, credenti ed «eretici», conservatori e progressisti. È stato osservato da qualcuno che il numero, pur assai pregevole come raccolta di opinioni, non riesce a istituire un dialogo tra i collaboratori, ma finisce con l'essere una contrapposizione pura e semplice di opposte tesi, specie quando lo stesso argomento, con lo stesso titolo (La Chiesa e la guerra, La Chiesa e il movimento operaio, La Chiesa e il comunismo) è stato affidato a due contraddittori si postiamente diametralmente opposti.

Chi scrive ha letto questo numero di Ulisse (concentrandosi il suo interesse sul «nodo»: Chiesa cattolica, movimento operaio, comunismo) cercandovi non tanto un doppio, quanto un'altra cosa: la esistenza o meno di qualche punto fermo, di qualche dato di fatto comune al di là, o piuttosto al di sotto, della contrapposizione interpretativa ideale. A lettura compiuta, mi pare di potere affermare che vi sono elementi comuni di giudizio in scritti che pure si contrappongono frontalmente: elementi che vanno cercati, come è naturale, non nel generale enunciato ideologico, ma nella concreta documentazione e ricostruzione storica.

La Chiesa cattolica è stata ostile, o quantomeno estranea, alla organizzazione, alla lotta, alle rivendicazioni operaie nei primi decenni di sviluppo del movimento operaio nel secolo passato. Loco una conclusione che si può trarre, anzi che non si può non trarre, dagli stessi scritti più ortodossi di cattolici, e addirittura di sacerdoti. Si parte da una costatazione di fatto, che del resto oggi il punto di partenza comune a tutta la pubblicità e a tutte le iniziative della Chiesa cattolica, relativi alla «questione operaia», e che è sintetizzata dalla famosa frase pronunciata da Pio XI nel 1925: «Il più grande scandalo del secolo XIX sta nel fatto che la Chiesa ha perduto la classe operaia». Se ne cercano le ragioni, e se pur vi è «chi afferma che sempre la Chiesa e i cattolici furono all'avanguardia, anzi prevenirono in parte i tempi...» si sono tuttavia altri scrittori in campo cattolico, i quali, pur ammettendo che molto fu fatto, riconocono che, almeno collettivamente, la cristianità non ha saputo intuire a tempo la gravità della situazione e impaurita ha lasciato spesso campo libero all'iniziativa degli altri. Così P. Aurelio Bocchini, vice assistente centrale delle A.C.L.I., nel suo scritto su «La Chiesa e il movimento operaio». Coloro che affermano una priorità, un antico socialismo della Chiesa nel denunciare i mali del capitalismo, ai quali allude il Boschini, sono probabilmente i dissidenti dei «socialisti fedeli» che si devono a confrontare l'influenza del dirigente eretico e comunicato.

Assurdi pretesti

Per giustificare questo stato di cose sono stati addotti paucissimi pretesti: si disse in un primo tempo che, in base alle leggi rigide, la compagnia americana avrà diritto a sei mesi di tempo per mettere i pozzi in produzione; ora che il termine di sei mesi è stato largamente superato, si accampano nuove scuse. «Non possiamo iniziare lo sfruttamento dei giacimenti — dicono gli agenti della Gulf — perché le Ferrovie non sono in grado di approntare il materiale necessario per il trasporto del minerale da Ragusa alle raffinerie di Augusta. Per questo trasporto — estendono — occorrebbero una ottantina di carri-cisterze al giorno con cileno otto locomotive. Il movimento di questi mezzi, però, sconvolgerebbe il traffico della linea Siracusa-Ragusa. Conclusone: se il petrolio ragusano non viene sfruttato la colpa non è degli americani! Il governo, di fronte a questa situazione, tace, e di tutti tace l'assessore alla industria, che è il principale responsabile della cessione del controllo siciliano ai gruppi anglo-americani. Anche la stampa siciliana, in genere, non ama parlare del petrolio (perlomeno in concerto e caso per caso) con il movimento operaio di ispirazione marxista, i suoi dirigenti e i suoi militanti. Perché l'esperienza generale dei lavoratori indica ad essi, a coloro che hanno veramente a cuore il presente e l'avvenire del lavoro, disinteressatamente e concludendo un po' generalmente, si dirà, come abbastanza generico e pieno di risvegli è un analogo riconoscimento del sacerdote R. M. Spiazzi nel suo scritto su «La Chiesa e il comunismo»: «Può anche

Welles a Pigalle



PARIGI — Orson Welles gira a Pigalle le ultime scene del film «Mister Arkadin», di cui egli è regista e protagonista

E' PASSATO UN ANNO DALLA PRIMA TRIVELLAZIONE

I trust del petrolio impediscono di sfruttare i giacimenti siciliani

Discussione alla Assemblea regionale - I pretesti della Gulf - Una intervista con l'onorevole Foa - Come opera il cartello internazionale - Possibilità enormi

DALLA REDAZIONE PALERMITANA

PALERMO, settembre. Fra qualche settimana sarà un anno da quando è stato scoperto il petrolio siciliano, di Ruggero Griccio nel suo articolo di Ulisse è tra quelle che è ben difficile controbattere, e ad essa anzi la pubblicità «sociale» di ispirazione vaticana, da Leone XIII a Pio XII, offre da settanta e più anni conferme su conferme.

Naturalmente, come giustamente osserva Paolo Alatri in un altro articolo di Ulisse, è ben difficile trovare oggi il sindacato cattolico che osi confessare di tendere a un solo scopo, quello di «abitare tutti i suoi soci a tenersi contenti della loro sorte, a sopportare con merito la fame e a menar sempre quiete e tranquilla la vita», come dichiarava esplicitamente Leone XIII, il papa della *Rerum Novarum*, in una precedente Encyclica del 1878. Ma le istanze sociali formulate dai riformatori cattolici, di quest'ultimo cinquantennio, non si sono sostanzialmente distaccate dai termini della *Rerum Novarum*, cioè da una tesi collaborazionista-collaborazione tra capitale e lavoro: rispetto, per la proprietà privata e per le leggi, incidenza non sulla produzione, ma sulla distribuzione; relative alla «questione operaia», e che è sintetizzata dalla famosa frase pronunciata da Pio XI nel 1925: «Il più grande scandalo del secolo XIX sta nel fatto che la Chiesa ha perduto la classe operaia».

Le istanze sociali formulate dai riformatori cattolici, di quest'ultimo cinquantennio, non si sono sostanzialmente distaccate dai termini della *Rerum Novarum*, cioè da una tesi collaborazionista-collaborazione tra capitale e lavoro: rispetto, per la proprietà privata e per le leggi, incidenza non sulla produzione, ma sulla distribuzione; relative alla «questione operaia», e che è sintetizzata dalla famosa frase pronunciata da Pio XI nel 1925: «Il più grande scandalo del secolo XIX sta nel fatto che la Chiesa ha perduto la classe operaia».

Sono passati dodici mesi da quell'iniziativa ed inequivocabile impegno, e la Gulf non ha tirato fuori, dal campo di Ragusa, nemmeno un barile di petrolio. Nel frattempo, è vero, sono stati trivellati altri due pozzi, entrambi con esito positivo, ma essi sono ancora tappati.

Assurdi pretesti
Per giustificare questo stato di cose sono stati addotti paucissimi pretesti: si disse in un primo tempo che, in base alle leggi rigide, la compagnia americana avrà diritto a sei mesi di tempo per mettere i pozzi in produzione; ora che il termine di sei mesi è stato largamente superato, si accampano nuove scuse. «Non possiamo iniziare lo sfruttamento dei giacimenti — dicono gli agenti della Gulf — perché le Ferrovie non sono in grado di approntare il materiale necessario per il trasporto del minerale da Ragusa alle raffinerie di Augusta.

Per questo trasporto — aggiungono — occorrebbero una ottantina di carri-cisterze al giorno con cileno otto locomotive. Il movimento di questi mezzi, però, sconvolgerebbe il traffico della linea Siracusa-Ragusa. Conclusone: se il petrolio ragusano non viene sfruttato la colpa non è degli americani!

Il governo, di fronte a questa situazione, tace, e di tutti tace l'assessore alla industria, che è il principale responsabile della cessione del controllo siciliano ai gruppi anglo-americani. Anche la stampa siciliana, in genere,

della Gulf, dalla Mac Millan, dalla Anglo-Iranian e dalle altre compagnie straniere (adesso ce ne è anche una apparentemente al criminale di guerra tedesco Krupp) che ricercano il petrolio nel sottosuolo dell'Isola.

Non faccio però gli uomini consapevoli dei gravi pericoli che la presenza di queste potentissime raggruppazioni costituisce per l'isola e per la progresso della Sicilia e per la progresso della Sicilia e per la progresso della Sicilia.

— Ma che fastidio potrebbe dare l'Italia, che è ancora una piccola potenza petrolifera, ai grandi trust internazionali che monopolizzano il novantotto per cento della produzione mondiale?

— Il mercato internazionale del petrolio — ci ha risposto

dove operano gli stessi gruppi internazionali che operano in Sicilia: cioè accapparre il pozzo e invece di ben setacciamenti, non per coltivarci ma per impedire che siano da altri struttati.

— Ma che fastidio potrebbe dare l'Italia, che è ancora una piccola potenza petrolifera, ai grandi trust internazionali che monopolizzano il novantotto per cento della produzione mondiale?

— Il mercato internazionale del petrolio — ci ha risposto

più elevati per garantire i propri guadagni.

In Sicilia, secondo le notizie fornite dalla Gulf, i primi due pozzi di Ragusa hanno una capacità di produzione che va da 110 a 150 tonnellate al giorno ciascuno, cifra aumentabile con adeguati pompaggi. Siamo cioè nell'ordine di grandezza dei pozzi del Medio Oriente.

— Il mercato internazionale del petrolio — ci ha risposto

dove operano gli stessi gruppi internazionali che operano in Sicilia: cioè accapparre il pozzo e invece di ben setacciamenti, non per coltivarci ma per impedire che siano da altri struttati.

— Ma che fastidio potrebbe dare l'Italia, che è ancora una piccola potenza petrolifera, ai grandi trust internazionali che monopolizzano il novantotto per cento della produzione mondiale?

— Il mercato internazionale del petrolio — ci ha risposto

dove operano gli stessi gruppi internazionali che operano in Sicilia: cioè accapparre il pozzo e invece di ben setacciamenti, non per coltivarci ma per impedire che siano da altri struttati.

— Ma che fastidio potrebbe dare l'Italia, che è ancora una piccola potenza petrolifera, ai grandi trust internazionali che monopolizzano il novantotto per cento della produzione mondiale?

— Il mercato internazionale del petrolio — ci ha risposto

dove operano gli stessi gruppi internazionali che operano in Sicilia: cioè accapparre il pozzo e invece di ben setacciamenti, non per coltivarci ma per impedire che siano da altri struttati.

— Ma che fastidio potrebbe dare l'Italia, che è ancora una piccola potenza petrolifera, ai grandi trust internazionali che monopolizzano il novantotto per cento della produzione mondiale?

— Il mercato internazionale del petrolio — ci ha risposto

dove operano gli stessi gruppi internazionali che operano in Sicilia: cioè accapparre il pozzo e invece di ben setacciamenti, non per coltivarci ma per impedire che siano da altri struttati.

— Ma che fastidio potrebbe dare l'Italia, che è ancora una piccola potenza petrolifera, ai grandi trust internazionali che monopolizzano il novantotto per cento della produzione mondiale?

— Il mercato internazionale del petrolio — ci ha risposto

dove operano gli stessi gruppi internazionali che operano in Sicilia: cioè accapparre il pozzo e invece di ben setacciamenti, non per coltivarci ma per impedire che siano da altri struttati.

— Ma che fastidio potrebbe dare l'Italia, che è ancora una piccola potenza petrolifera, ai grandi trust internazionali che monopolizzano il novantotto per cento della produzione mondiale?

— Il mercato internazionale del petrolio — ci ha risposto

dove operano gli stessi gruppi internazionali che operano in Sicilia: cioè accapparre il pozzo e invece di ben setacciamenti, non per coltivarci ma per impedire che siano da altri struttati.

— Ma che fastidio potrebbe dare l'Italia, che è ancora una piccola potenza petrolifera, ai grandi trust internazionali che monopolizzano il novantotto per cento della produzione mondiale?

— Il mercato internazionale del petrolio — ci ha risposto

dove operano gli stessi gruppi internazionali che operano in Sicilia: cioè accapparre il pozzo e invece di ben setacciamenti, non per coltivarci ma per impedire che siano da altri struttati.

— Ma che fastidio potrebbe dare l'Italia, che è ancora una piccola potenza petrolifera, ai grandi trust internazionali che monopolizzano il novantotto per cento della produzione mondiale?

— Il mercato internazionale del petrolio — ci ha risposto

dove operano gli stessi gruppi internazionali che operano in Sicilia: cioè accapparre il pozzo e invece di ben setacciamenti, non per coltivarci ma per impedire che siano da altri struttati.

— Ma che fastidio potrebbe dare l'Italia, che è ancora una piccola potenza petrolifera, ai grandi trust internazionali che monopolizzano il novantotto per cento della produzione mondiale?

— Il mercato internazionale del petrolio — ci ha risposto

dove operano gli stessi gruppi internazionali che operano in Sicilia: cioè accapparre il pozzo e invece di ben setacciamenti, non per coltivarci ma per impedire che siano da altri struttati.

— Ma che fastidio potrebbe dare l'Italia, che è ancora una piccola potenza petrolifera, ai grandi trust internazionali che monopolizzano il novantotto per cento della produzione mondiale?

— Il mercato internazionale del petrolio — ci ha risposto

dove operano gli stessi gruppi internazionali che operano in Sicilia: cioè accapparre il pozzo e invece di ben setacciamenti, non per coltivarci ma per impedire che siano da altri struttati.

— Ma che fastidio potrebbe dare l'Italia, che è ancora una piccola potenza petrolifera, ai grandi trust internazionali che monopolizzano il novantotto per cento della produzione mondiale?

— Il mercato internazionale del petrolio — ci ha risposto

dove operano gli stessi gruppi internazionali che operano in Sicilia: cioè accapparre il pozzo e invece di ben setacciamenti, non per coltivarci ma per impedire che siano da altri struttati.

— Ma che fastidio potrebbe dare l'Italia, che è ancora una piccola potenza petrolifera, ai grandi trust internazionali che monopolizzano il novantotto per cento della produzione mondiale?

— Il mercato internazionale del petrolio — ci ha risposto

dove operano gli stessi gruppi internazionali che operano in Sicilia: cioè accapparre il pozzo e invece di ben setacciamenti, non per coltivarci ma per impedire che siano da altri struttati.

— Ma che fastidio potrebbe dare l'Italia, che è ancora una piccola potenza petrolifera, ai grandi trust internazionali che monopolizzano il novantotto per cento della produzione mondiale?

— Il mercato internazionale del petrolio — ci ha risposto

dove operano gli stessi gruppi internazionali che operano in Sicilia: cioè accapparre il pozzo e invece di ben setacciamenti, non per coltivarci ma per impedire che siano da altri struttati.

— Ma che fastidio potrebbe dare l'Italia, che è ancora una piccola potenza petrolifera, ai grandi trust internazionali che monopolizzano il novantotto per cento della produzione mondiale?

— Il mercato internazionale del petrolio — ci ha risposto

dove operano gli stessi gruppi internazionali che operano in Sicilia: cioè accapparre il pozzo e invece di ben setacciamenti, non per coltivarci ma per impedire che siano da altri struttati.

— Ma che fastidio potrebbe dare l'Italia, che è ancora una piccola potenza petrolifera, ai grandi trust internazionali che monopolizzano il novantotto per cento della produzione mondiale?

— Il mercato internazionale del petrolio — ci ha risposto

dove operano gli stessi gruppi internazionali che operano in Sicilia: cioè accapparre il pozzo e invece di ben setacciamenti, non per coltivarci ma per impedire che siano da altri struttati.

— Ma che fastidio potrebbe dare l'Italia, che è ancora una piccola potenza petrolifera, ai grandi trust internazionali che monopolizzano il novantotto per cento della produzione mondiale?

— Il mercato internazionale del petrolio — ci ha risposto

dove operano gli stessi gruppi internazionali che operano in Sicilia: cioè accapparre il pozzo e invece di ben setacciamenti, non per coltivarci ma per impedire che siano da altri struttati.

— Ma che fastidio potrebbe dare l'Italia, che è ancora una piccola potenza petrolifera, ai grandi trust internazional